

I LIBRI DEL MESE

STORIA

Daniel Lee

La poltrona delle SS • Nottetempo • p. 398 • € 20 • trad. di Fiorenza Conte

di Matteo Moca

IN UNO DEI saggi più famosi sul ruolo che ebbero nello sterminio degli ebrei persone che non avevano particolari simpatie naziste o erano fanatici antisemiti, lo storico Christopher Browning conìò una definizione semplice, evocativa e assolutamente centrata: Browning definisce «uomini comuni» un gruppo di poliziotti riservisti, operai, impiegati, commercianti o artigiani arruolati da poco, che uccisero quasi quarantamila ebrei e contribuirono al loro trasferimento nel campo di Treblinka. Accanto al libro di Browning sta, ovviamente, il saggio che Hannah Arendt scrisse durante il processo a Gerusalemme ad Adolf Eichmann *La banalità del male*, dove la filosofa tedesca sottolinea come talvolta non obbedissero a una cieca obbedienza al male i responsabili della Shoah, ma fossero colpevoli anche di una certa incomprendenza rispetto a quello che stava accadendo e fossero mossi dal desiderio di non disubbidire agli ordini dei superiori. All'interno di questo campo di studi sul rapporto tra la follia nazista e gli «uomini comuni», si aggiunge adesso il libro di Daniel Lee, *La poltrona delle SS*, un libro che racconta la ricerca dell'autore su un poco conosciuto ufficiale delle SS, funzionario del terzo Reich a Stoccarda, e che contribuisce anche a donare ai lettori un punto di vista un po' differente rispetto alle responsabilità dei funzionari del Reich. Daniel Lee è uno storico, studioso in particolare della storia degli ebrei durante la Shoah in Francia e in Nord Africa e delle sorti dei bambini e dei giovani ebrei durante la persecuzione, ma in questo libro la sua ricerca, che non perde nulla della sua scientificità, viene raccontata con un afflato narrativo, riportandone la genesi e la storia, una ricerca che si compone con il procedere del libro e con il racconto che ne fa l'autore. Oggetto di questa ricerca è Robert Griesinger («non un tedesco qualsiasi: un nazista qualsiasi»),

ufficiale delle SS di Stoccarda e funzionario nella Praga occupata dai nazisti: un funzionario quindi di grado inferiore del regime e per questa sua posizione interessante mezzo per capire come il potere nazista si sia affermato e abbia agito. La storia di questo libro, scrive Lee, prova a mostrare come «i quadri di basso rango abbiano probabilmente vissuto tra due mondi del tutto separati, il primo dei quali era popolato dai ben noti alti funzionari del regime, mentre il secondo comprendeva la popolazione tedesca comune», ma racconta anche come i burocrati incrociassero e poi condividessero spazi e impegni con alcuni dei protagonisti chiave del Terzo Reich: la storia di Griesinger mostra infatti come agisse in alcuni nazionalisti l'idea del nazismo, come occasione per mettere a frutto le proprie idee, come testimonia per esempio la scelta di Griesinger di aderire alle Allgemeine SS, aderire quindi a un'élite e trovarsi poi a prendere decisioni terribili per un grande numero di persone. Le ricerche di Lee sulla vita di Griesinger iniziano nel 2011 quando a Firenze una studentessa di Legge gli racconta di una poltrona che quando la madre ad Amburgo aveva portato a rifoderare aveva rivelato una sorpresa: nell'imbottitura della poltrona era infatti nascosto un fascio di documenti di epoca nazista che si riferivano a Robert Griesinger. Da questo momento inizia la ricerca di Lee su Griesinger, su questo funzionario che visse a Praga tra il 1939 e il 1945 e che, da quello che riportavano i documenti, non aveva né mogli né figli e di cui dopo la liberazione di Praga non si sono avute più notizie. *La poltrona delle SS* è anche un libro che racconta cos'è la ricerca, le sue difficoltà e i suoi vicoli ciechi: Lee infatti muovendo dal fascio di documenti nascosto nella poltrona dirama le sue ricerche tra archivi cechi, israeliani, francesi e tedeschi, intervistando la generazione successiva a quella di

Daniel Lee La poltrona della SS

nottetempo



Griesinger, ma anche ripercorrendo le origini familiari del funzionario nazista e scoprendo così come il padre, Adolf, trasferitosi negli Stati Uniti già era portatore di idee razziste e suprematiste. In questo dialogo tra il passato della famiglia Griesinger, la sua vita e le persone venute dopo di lui e in qualche modo collegate alla sua storia, si annida uno dei luoghi più importanti del libro, ovvero il tentativo di ricostruire il campo politico, sociale e culturale in cui si sono mosse le violenze naziste, le motivazioni che portarono al coinvolgimento di un numero così numeroso di carnefici e l'eredità di rimozione e silenzio di questa tragedia: il tono narrativo del libro sembra infatti riporre un'estrema fiducia nella necessità di conoscere tutto questo, unica strada per comprendere coscientemente anche dove nascono le responsabilità, ineccepibili, dei singoli nella tragedia collettiva. La storia della ricerca su Griesinger, narrata in maniera avvincente da Lee, è un'accurata e profonda requisitoria sulle forme del consenso al nazismo e sulle modalità attraverso le quali si è passati dal consenso ai crimini. ■

COLLATERAL 136